

# MODEL EXPO ITALY. LA RASSEGNA LEADER NEL SETTORE DEL MODELLISMO



del popolo  
**la Voce**

*in più*  
spettacoli

[www.lavoce.hr](http://www.lavoce.hr)

Anno 10 • n. 84  
martedì 26 marzo 2024

## TEATRO

### «La lezione». Una continua impossibilità di cambiamento

La pièce di Eugène Ionesco, diretta da Antonio Calenda, rivela l'assurdità della condizione umana

4

## IL PERSONAGGIO

### Vlado Rota: attratto dal lato comico della vita

L'attore amatoriale, regista, scrittore e difensore delle arti, racconta la sua visione creativa del teatro

5

## ACADEMY AWARDS

### Hollywood, la notte più stellata dell'anno

Alla cerimonia dei premi Oscar ha trionfato «Oppenheimer». Primo Oscar nella storia per l'Ucraina

6

## CINEVIAGGIO

### Luang Prabang. Leggende e realtà sulle rive del Mekong

Visita all'antica capitale del Laos per conoscere alcune delle meraviglie del Paese trasposte su pellicola

7

FIERE

di Kristina Blagoni



Un paesaggio natalizio coloratissimo fatto in mattoncini LEGO



Binari a due livelli

**I**l collezionismo e la creazione di modellini sono un'arte molto precisa che affascina persone di tutte le età. La bellezza sta nel creare dei prototipi che simulano la realtà in modo straordinario. Un lavoro artigianale in cui la cura e l'amore sono alla base delle realizzazioni. Sono degli hobby indicati per chi ha la passione di automobili, navi, treni, aerei, il gusto dell'antico, per chi desidera impiegare il proprio tempo cimentandosi in qualcosa di altamente prestigioso. Il collezionismo può essere alla portata di chiunque se effettuato con attenzione ai materiali, ai dettagli e alla cura dei particolari anche quelli più piccoli. La nostra passione per il ferromodellismo e per i modellini auto da collezione è nata grazie al più giovane membro della famiglia che sin dall'età di due anni ha mostrato interesse per trenini (modellini a vapore, in plastica, legno...) e automobili. La visita alla tanto attesa Model Expo Italy è stata quindi d'obbligo.

#### Presenti 500 espositori

A Veronafiere è stata rinnovata quest'anno la passione per il modellismo e i giochi, protagonisti della manifestazione di riferimento per collezionisti e cultori di ogni età degli hobby in miniatura. Con 500 espositori (50 in più rispetto alla scorsa edizione) e una superficie espositiva ampliata a 63mila metri quadrati, Model Expo Italy è stata confermata la rassegna numero uno in Italia per il settore. Nel secondo fine settimana di marzo la città di Verona è stata letteralmente invasa da visitatori giunti da tutto il mondo per assistere alla 19esima edizione della kermesse che proponeva un ricchissimo programma con oltre 150 eventi, tra gare, laboratori, contest e spettacoli. Più di cento le associazioni di modellisti presenti in fiera, insieme a numerose aziende specializzate per lo shopping modellistico. Due giorni non bastavano per soffermarsi a osservare le esposizioni allestite nei cinque padiglioni in dieci aree tematiche.

#### Diorami, rally e drifting

Al taglio del nastro erano presenti il presidente di Veronafiere, Federico Bricolo, il direttore commerciale di Veronafiere, Raul Barbieri (il quale ci ha concesso un'intervista), il presidente del Consiglio comunale di Verona, Stefano Vallari, l'assessore al Commercio di Verona, Italo Sandrini e il consigliere regionale Alberto Bozza. All'inaugurazione era andata in scena la sfilata di costumi e maschere del carnevale organizzata dal Centro coordinamento nazionale maschere italiane. Le maschere provenivano da sei regioni: Veneto, Lombardia, Puglia, Calabria, Campania e Sicilia, tra cui Papà del Gnoco, la più antica maschera della tradizione italiana. L'edizione 2024 di Model Expo Italy ha offerto agli appassionati un'immersione nel mondo del modellismo statico e dinamico attraverso esemplari di modellini e diorami. L'evento ha permesso ai visitatori di ogni età di ammirare pezzi unici delle collezioni private di espositori italiani e stranieri. I diorami presentati hanno trasportato gli ospiti in scenari tipici anche dei rally, ricreando ambientazioni dal realismo sorprendente, dalle piste coperte di sabbia fino agli odori caratteristici delle corse. L'affluenza all'evento è stata significativa, offrendo a tutti la possibilità di apprezzare i

# MODEL EXPO ITALY CON ECULTORI DEGLI HOBBY



Un diorama con tanti dettagli e un treno in transito



Una stazione ferroviaria in miniatura

Raul Barbieri: «La fiera è diventata negli anni un punto di riferimento in Italia e all'estero»

## Adottato un approccio educativo

Il direttore commerciale di Veronafiere S.p.A., Raul Barbieri, avvicina i nostri lettori all'aspetto internazionale della manifestazione. In una breve intervista spiega quali sono gli argomenti dell'edizione 2024 e le caratteristiche distintive di Model Expo Italy.

#### Qual è il filo rosso della 19esima edizione di Model Expo Italy?

«La 19.esima edizione di Model Expo Italy si caratterizza come una grande manifestazione con 500 espositori, 100 associazioni e oltre 150 eventi interattivi. Nel 2023 oltre 50mila persone in due soli giorni hanno preso parte alla kermesse dedicata a modellismo, gioco, creatività ed elettronica. Ci sono due fili rossi che accompagnano Model Expo: uno trasversale alle edizioni che è quello del divertimento, mai fine a sé stesso, bensì con uno scopo sempre educativo, l'altro è quello legato a questa edizione, ovvero il rapporto tra scienza e fantascienza, due discipline apparentemente distanti che poi trovano un momento comune nella storia attraverso i film, i fumetti, le saghe. In fiera il pubblico può vedere da vicino le grandi macchine di Leonardo Da Vinci, favolose invenzioni che hanno anticipato le grandi scoperte

scientifiche, ma che ai tempi del grande inventore toscano erano fantascienza».

#### Quanto è importante il modellismo a livello nazionale?

«Il modellismo puro è un settore che resiste anche grazie a fiere come Model Expo Italy, diventata negli anni un punto di riferimento in Italia e anche per espositori e associazioni che vengono dall'estero, in particolare da Germania, Francia, Svizzera, Olanda, Repubblica Ceca, Slovenia, Ungheria, Portogallo e Repubblica Dominicana. Al core business del modellismo abbiamo voluto affiancare negli anni altri settori che hanno dei punti in comune in termini di passione, come quello del comics e delle LEGO. Model Expo, infatti, abbraccia un pubblico intergenerazionale che può coltivare in fiera i diversi interessi, dai trenini elettrici alle carte da collezione».

#### Com'è cresciuta la kermesse negli anni?

«La manifestazione è cresciuta sotto diversi aspetti, sia in termini di layout espositivo che di offerta, a cominciare dagli eventi interattivi. Il pubblico oggi riconosce Model Expo per la grafica inconfondibile e perché ne ritrova i contenuti sui canali social e sul sito. Le stesse associazioni si sentono



Raul Barbieri

motivate nell'organizzare eventi, spettacoli, gare di livello nazionale, perché trovano il pubblico che sa apprezzare. Le strategie di marketing e comunicazione messe in campo da chi possiede il know del settore ed è organizzatore diretto di manifestazioni, hanno favorito lo sviluppo di questo progetto sul quale Veronafiere negli anni ha creduto e investito».

QUELLO DI VERONA  
È UN APPUNTAMENTO  
CHE CRESCE DI ANNO  
IN ANNO ED È SEMPRE  
PIÙ SEGUITO ED  
APPREZZATO SIA DA CASE  
MODELLISTICHE  
CHE DA VISITATORI

Il campanile di San Marco di Venezia, fatto in mattoncini LEGO e progettato da Stefano Mapelli, misura 220 cm di altezza



Un camion telecomandato



Ricostruzione di una battaglia navale



In viaggio sugli Appennini

# QUISTA COLLEZIONISTI IN MINIATURA



Lavorazioni nel vigneto



Una collezione di automobili e camion d'epoca

dettagli e l'arte del modellismo in un'atmosfera accogliente e appassionata, nonostante le condizioni meteo sfavorevoli. Oltre a mostre tematiche, i visitatori hanno avuto l'opportunità di esplorare le collezioni private, il mercatino dell'usato e vintage facendo un viaggio nel tempo attraverso pezzi storici di treni, aerei, navi e automobili. Sul filo più tradizionale di Model Expo, erano presenti aree dedicate all'automodellismo, al ferromodellismo, all'aeromodellismo e al navimodellismo. Per gli appassionati delle quattro ruote c'erano 15 piste sulle quali si è potuto veder sfrecciare e competere mezzi di ogni tipo, dai modelli radiocomandati a quelli off-road, in un programma di gare e dimostrazioni che includono il drifting. Protagonista di Model Expo Italy è stata anche la scienza vera e propria, grazie alla partecipazione di Comica&scienze BASECAMP, una grande area dedicata alla comunicazione della scienza, organizzata da CNR Edizioni, che presenta una collana di storie realizzate dai migliori autori italiani in collaborazione con enti e istituti di ricerca. Tra gli autori erano presenti Giovanni Becher (The Alchemical Issue), Gabriele Peddes (Smogville) e l'astrofisico e divulgatore Luca "Astrowiki" Perri.

## Il ferromodellismo e la sua complessità

Ciò che ci ha impressionato in modo particolare era il padiglione 11, con uno spazio dedicato a ferrovie e modellini in diverse scale (dalla HO alla N), con riproduzioni realistiche di stazioni in città o in alta montagna. Come ci è stato spiegato da un espositore di questa sezione, tra le passioni di nicchia ma dal fascino irresistibile, vi è quella del

ferromodellismo. Non tutti conoscono bene tale settore e nella maggior parte dei casi ci si ritrova ad osservare piccoli capolavori con passività. Invece, fermarsi accanto a ciascuna realizzazione è stato un must. Va specificato che il ferromodellismo è un termine divenuto comune per indicare quell'ambito del modellismo che si occupa della riproduzione in scala di scenari e mezzi a tema ferroviario, noto anche come ferromodellismo o modellismo ferroviario. Il ferromodellismo nella sua pienezza può essere compreso solo attraverso esperienze tattili e visive, capaci di avvolgere completamente l'utente finale. Ma per scoprire davvero il ferromodellismo è importante conoscerne le origini; il ferromodellismo è un termine coniato in tempi moderni nel 1951 da Italo Briano. Infatti, prima di questa data, il termine utilizzato era "modellismo ferroviario". Come si può intuire il ferromodellismo si occupa di ricostruire fedelmente in scala le ferrovie e gran parte di quello che è il mondo che sta attorno a loro. Nel corso della storia il ferromodellismo ha avuto diverse evoluzioni. Come primi passi ci si deve collocare temporalmente agli inizi del XX secolo, dove con l'introduzione sul mercato dei trenini elettrici si cominciò a pensare alle vecchie riproposizioni ferroviarie come delle vere e proprie scenografie statiche. La riproposizione di scenografie statiche ha avuto la capacità di dividere due filosofie di pensiero, una in cui ci si sofferma sulla riproduzione dettagliata in una porzione di paesaggio ferroviario (il diorama sopraccitato); l'altra in cui gli itinerari ferroviari hanno la capacità di raggiungere

anche centinaia di metri (plastico). In queste riproduzioni la scelta dello scenario e del tema sono due elementi fondamentali. Tutto deve essere curato nei minimi particolari e la complessità dei tracciati ferroviari rappresenta una sfida vera e propria per il modellista. Ecco perché lo studio, la progettazione e la cura del dettaglio non possono essere lasciati al caso, ma devono essere valutati attentamente. La stagione è uno dei fattori che maggiormente determina il tema di un progetto di ferromodellismo. A seconda della stagione (qui vi erano esposti diorami che riproducevano le quattro stagioni ovvero un diorama per stagione) prescelta cambiano i colori, i paesaggi e gli elementi da progettare.

## I dettagli che fanno la differenza

Nel modellismo, qualsiasi esso sia, il realismo e il dettaglio sono i veri elementi che fanno la differenza. Anche il modellino più piccolo e apparentemente più semplice richiede ore e ore di lavoro. È facile, quindi, comprendere quanto impegno ci possa essere dietro la realizzazione di un modello ferroviario completo. La realizzazione delle locomotive, delle carrozze, delle stazioni e dei tracciati ferroviari richiede un attento studio, soprattutto quando il tema del modello si riferisce ad un periodo storico passato. Anche i tracciati ferroviari sono molto complessi da ideare e realizzare: pendenze, scambi, snodi, gallerie, la folla alla stazione di partenza e ponti sono tutti elementi che devono essere presi in considerazione. Più si aggiungono elementi verosimili alle situazioni reali, più questi sono dettagliati, maggiore sarà la bellezza del progetto di ferromodellismo. Per raggiungere un risultato che possa stupire tutti

quanti, l'attenzione al dettaglio è dunque l'elemento che fa la differenza.

## Un paradiso per gli appassionati dei LEGO

Con 1,5 milioni di mattoncini su un'area espositiva di 10mila metri quadrati, la Brick arena è il paradiso degli appassionati dei LEGO. C'erano 302 gli espositori e circa 40 i Lug (Lego user group) che hanno portato a Verona fiere non solo le riproduzioni dei più fortunati soggetti della storica azienda danese, ma anche le costruzioni più incredibili e fantasiose. Gli espositori avevano messo in mostra le proprie opere tra cui un diorama in stile giapponese realizzato appositamente per Model Expo Italy, Micropolis, una città in scala ridotta, la cattedrale di Notre-Dame di Parigi e il campanile di San Marco di Venezia. Per la prima volta, inoltre, era stata presentata una fedele riproduzione del Ponte Vecchio di Firenze, completa di botteghe, personaggi e illuminazione (per un totale di 37.800 mattoncini) e anche una ricostruzione delle Torri Gemelle di New York, alte quattro metri e composte da 20mila mattoncini. LEGO significa anche condivisione, creatività e passione, elementi centrali che erano stati portati a Model Expo dal progetto "To Mislejo", che organizza attività e incontri dedicati a persone nello spettro autistico, che trovano nelle costruzioni uno spazio attraverso cui esprimersi.

## Navi e velieri

All'interno del padiglione dedicato al modellismo statico, a salpare non è stata solo l'immaginazione, ma anche grandi navi passeggeri, sommergibili e velieri antichi riprodotti in scala nei minimi dettagli, che si alternavano in gare e show all'interno della vasca indoor più grande d'Europa. Uno degli eventi più spettacolari è stata la battaglia dei galeoni, che coinvolgeva riproduzioni di celebri imbarcazioni che hanno combattuto nei mari del Caraibi, come la Santissima Trinidad, la San Francisco de Asis e la Nuestra Señora de Atocha. In esposizione anche il Nautilus del Capitano Nemo, tratto dal romanzo "20.000 leghe sotto i mari" di Jules Verne e un accurato modello del Bounty, il famoso vascello salpato dall'Inghilterra nel 1787, ricordato per lo storico ammutinamento del suo equipaggio. A Model Expo c'erano anche fedeli riproduzioni delle macchine di Leonardo Da Vinci, invenzioni che hanno anticipato le grandi scoperte scientifiche, tra cui la barca a pale, totalmente funzionante. Sempre nell'ambito dello statico, erano presenti aerei, navi, mezzi militari e civili, automobili e moto. Interessanti sono state anche le gare programmate nell'area volo come quella di drone racing FPV, a cura di una delegazione della Coppa Italia FPV, all'interno di una voliera di 900 metri quadrati. All'esposizione non sono mancati settori come fumetti, cosplay e videogame. Nel Creativity village, un' apposita area dedicata agli amanti delle arti manuali come il patchwork, l'uncinetto, il découpage, l'home décor, il ricamo, lo scrapbooking, il cake design e il gioiello d'autore, abbiamo potuto cimentarci nel mondo del fai-da-te. A pensare ai più piccoli sono stati due ospiti d'eccezione: Cristina D'Avena e Giorgio Vanni. Il divertimento era stato assicurato anche grazie al maestro Vince Tempera, autore e musicista di famose sigle di cartoni degli anni '70 e '80 come "L'ape Maia" e "Goldrake". Model Expo Italy è stata un'esperienza da ripetere.

# «LA LEZIONE». UNA CONTINUA IMPOSSIBILITÀ DI CAMBIAMENTO

TEATRO

di Rossana Poletti

LA PIÈCE DI EUGÈNE IONESCO, DIRETTA DA ANTONIO CALEDA E ANDATA IN SCENA AL POLITEAMA ROSSETTI DI TRIESTE, RIVELA L'ASSURDITÀ DELLA CONDIZIONE UMANA

Eugène Ionesco cominciò presto a farsi riconoscere nel mondo letterario per il suo modo di porsi, assurdo contraddittorio. Giovannissimo attaccò i principali letterati rumeni con l'accusa di provincialismo e mancanza di originalità, per pubblicare subito dopo un pamphlet in cui li considerava la massima espressione delle lettere rumene. A breve distanza in due saggi Noli, cercava di dimostrare come fosse possibile "sostenere due tesi antagoniste allo stesso tempo nell'identità dei contrari". Assurdo, proprio come l'opera di una vita di Ionesco, come il suo teatro.

## Ricordi di guerra

Di padre rumeno e madre francese, a Parigi da bambino visse l'esperienza terrificante della guerra, era nato nel 1909. Le immagini di quel periodo le descrisse così, "Nei miei ricordi, le apparizioni grottesche assomigliavano ai personaggi di Brueghel, o di Bosch: grandi nasi, corpi deformi, sorrisi atroci, piedi biforcuti". Al teatro arrivò così: "Comprai un manuale di conversazione dal francese all'inglese, per principianti. Mi misi al lavoro e coscientemente copiai, per impararle a memoria, le frasi prese dal mio manuale. Rilegendole con attenzione, imparai dunque, non l'inglese, ma delle verità sorprendenti: che ci sono sette giorni nella settimana, ad esempio, cosa che già sapevo; oppure che il pavimento sta in basso, il soffitto in alto. [...] Per mia enorme meraviglia, la signora Smith faceva sapere a suo marito che essi avevano numerosi figli, che abitavano nei dintorni di Londra, che il loro cognome era Smith, che il signor Smith era un impiegato [...]. Mi dicevo che il signor Smith doveva essere un po' al corrente di tutto ciò; ma, non si sa mai, ci sono persone così distratte...". Fulminato da queste osservazioni, scrisse l'opera teatrale "La cantatrice calva", in cui le verità essenziali, scontate, diventano folli, la parola si disarticola e il risultato è una tragedia del linguaggio, la difficoltà della comunicazione: una sfida e una provocazione.

Due anni dopo, nel 1952 scrisse "La lezione". Un "dramma comico", come lo definì Ionesco, ma solo apparentemente.

## Aspetto tragico e comico

Il pubblico aveva cominciato a interessarsi a lui, ma non mancarono le polemiche feroci. Per difendere il proprio modo di fare teatro, Ionesco fece conferenze, scrisse saggi e rilasciò interviste. Nel 1958 Ionesco raggiunse finalmente il successo, tanto da essere considerato un classico del teatro francese del XX secolo, il fondatore appunto del Teatro dell'assurdo. Non mancavano le critiche, soprattutto per non essere politicamente impegnato. Ionesco rispose alle accuse



Lo spettacolo mette in luce il paradossale e l'illogico che contraddistinguono il genere umano



Nando Paone, Daniela Giovanetti e Valeria Almerighi



Nando Paone e Daniela Giovanetti

e definì la propria esperienza in teatro: non più per schermire, ma per capire la vita e la morte, tentato dall'aspetto serio e tragico della vita. "Dio è morto, Marx è morto e anch'io non mi sento molto bene", affermò, ma come si può notare, non manca l'aspetto tragico affianco a quello comico.

## La sottrazione che crea il mal di denti

Ma veniamo a "La lezione", spettacolo andato in scena al Politeama Rossetti di Trieste, una coproduzione del Teatro Stabile del FVG, per la regia di Antonio Caleda, un suo ritorno al teatro che ha diretto per vent'anni. In scena un grande Nando Paone nei panni dell'insegnante, un uomo che da buon principio non vorrebbe farsi trovare, si aggira nella casa che è ufficio e anche sala da pranzo per sfuggire alla governante, una energica Valeria Almerighi, che preoccupata per la sua salute, gli raccomanda di non stancarsi e gli ricorda l'arrivo imminente di una nuova allieva, Daniela Giovanetti in gran forma. Il professore deve impartirle lezioni di matematica, linguistica e filologia comparata affinché possa ottenere la libera docenza totale. La lezione comincia con addizioni talmente

facili che anche un bambino di tre anni saprebbe fare: uno più uno, due più uno e così avanti. Ma quando si arriva alla sottrazione la situazione si dimostra in tutta la sua tragicità. L'allieva non sa, non comprende e sembra assurdo appunto che non possa fare sottrazioni così semplici. La giovane, che all'inizio sembrava sicura e baldanzosa si fa sempre più quieta. Al contrario l'insegnante, che era stato comprensivo, evidenzia una rabbia che aumenta smodatamente al trascorrere del tempo. L'allieva comincia a manifestare un potente mal di denti, a seguito del quale non può più dare alcuna risposta se non lamentarsi del dolore eccessivo. Il professore uccide la giovane, il corpo viene fatto sparire con l'aiuto della governante che a quel punto fa entrare una nuova allieva, la quarantunesima e l'opera si chiude tornando al punto di partenza.

## L'attualità disarmante che ci circonda

"La lezione" è una delle opere più rappresentative della produzione di Eugène Ionesco. Con il suo nonsense, attraverso una comicità paradossale, il drammaturgo mette in scena l'irrazionalità della condizione umana

e l'angoscia che opprime le esistenze. La deformazione del linguaggio e delle psicologie dei personaggi, sono la più rarefatta metafora della sterilità degli individui; che si muovono come fantasmi grotteschi e, talvolta, sono colmi di umorismo malinconico. Il rovesciamento delle situazioni riflette senz'altro l'ipocrisia dei rapporti sociali e delle convenzioni all'interno della società. Infine, la circolarità dello spettacolo, che termina nello stesso modo in cui è iniziato, lascia intravedere l'impossibilità del cambiamento. È bene ricordare - sottolinea il regista Caleda nelle sue note - che "La lezione" è stata scritta nel 1951. Ionesco aveva assistito ai drammi delle due Guerre mondiali. La nascita e la diffusione di quel teatro inscrivibile sotto il nome di "Assurdo" è ben comprensibile. Soltanto le atrocità della guerra possono far comprendere il non-senso, il paradossale e l'illogico che contraddistinguono il genere umano. Il suo teatro allude, profetico, all'attualità disarmante che ci circonda. Crediamo che Ionesco meriti la Renaissance che si sta profilando sui palcoscenici di tutta Europa e alla quale il nostro spettacolo vuole contribuire".

**N**egli ambiti del mondo teatrale emergono storie straordinarie di individui che, partendo da esperienze umili, riescono a trasformare la loro passione in un contributo significativo al mondo delle arti. Ed è così che nel mondo affascinante del teatro amatoriale c'è un uomo il cui viaggio artistico ha attraversato le luci del palcoscenico dirigendo il suo destino verso l'arte dietro le quinte. Parliamo dell'umaghesse Vlado Rota, un attore di talento che ha superato le aspettative diventando non solo un regista acclamato nel territorio ma anche un dirigente di molteplici gruppi filodrammatici. L'inizio della sua carriera teatrale risale a quasi mezzo secolo fa quando, spinto dalla passione per l'arte teatrale, Rota si è unito alla filodrammatica amatoriale nella sua città, precisamente quella della Comunità degli Italiani di Umago.

#### A capo di produzioni teatrali

Con il passare del tempo, la sua abilità interpretativa si è affinata, conquistando il cuore del pubblico locale e guadagnandosi il rispetto dei suoi colleghi attori. Dopo solo un lustro, acquisendo una comprensione più profonda delle dinamiche teatrali, il suo spirito instancabile lo ha spinto a compiere il passo audace da attore a regista, assumendo il timone di produzioni teatrali sempre più ambiziose. La sua visione creativa e la capacità di guidare il cast hanno reso ogni sua commedia un'esperienza indimenticabile. La svolta nella sua carriera è arrivata quando ha deciso di abbracciare una nuova sfida: diventare regista e dirigente di diversi gruppi.

#### Passione per la recitazione

Nutrito dalla sua esperienza sul palco, ha così debuttato come regista con spettacoli comici indimenticabili che hanno catturato l'attenzione di numerosi connazionali. Con il passare degli anni, non si è limitato a dirigere singoli spettacoli. Ha abbracciato la sua vocazione artistica in modo più ampio, diventando un mentore per i giovani talenti e assumendo un ruolo di riferimento con l'obiettivo di condividere la sua passione per il teatro e ispirando gli altri a esplorare il proprio potenziale artistico. Anche se negli anni alcuni gruppi si sono spenti per la dipartita dei giovani in scuole lontane o per poca possibilità di partecipazione, Vlado Rota non si è scoraggiato e tutt'ora guida il gruppo della CI di Mattereda dove, oltre a dirigere e scrivere commedie, cerca costantemente di mantenere viva la passione per la recitazione. Ciò che lo distingue è la sua abilità nell'esplorare il lato comico della vita. Ha scritto numerose commedie che hanno portato risate e gioia al pubblico. Le sue opere affrontano tematiche universali con umorismo intelligente, regalando spettacoli che sono una miscela perfetta di divertimento e riflessione.

#### Un volume che testimonia l'italianità

L'incredibile diversità delle esperienze si è manifestata anche nella sua vena letteraria. Il regista e attivista teatrale ha lasciato un'impronta indelebile nel mondo della scrittura con la creazione del "Vocabolario del dialetto di Umago e del suo territorio", edito dalla CI di Umago. Quest'opera, un monumento linguistico che documenta e celebra il patrimonio

## IL PERSONAGGIO

di Erika Barnaba

L'ATTORE AMATORIALE, REGISTA, SCRITTORE E DIFENSORE DELLE ARTI, RACCONTA LA SUA VISIONE CREATIVA DEL TEATRO E LA CAPACITÀ DI GUIDARE IL CAST. QUESTI GLI ELEMENTI CHE HANNO RESO OGNI SUA COMMEDIA UN'ESPERIENZA INDIMENTICABILE

# VLADO ROTA ATTRATTO DALL'ATO COMICO DELLA VITA

culturale di una comunità, è un lavoro di grande rilevanza linguistica e culturale in genere durato sedici anni e che testimonia e diffonde la componente italiana sul territorio del suo insediamento storico. Il volume non solo testimonia la maestria linguistica di Rota, ma rappresenta anche un ponte tra il teatro e la letteratura, unendo le sue due passioni in un'unica creazione che promuove la conservazione della cultura locale.

#### Quando è nata la sua passione per il teatro e come ha iniziato la sua carriera nel teatro amatoriale?

"Già da bambino, quando guardavo le foto di mia madre recitare da giovane, in me si era accesa la fiamma per questa arte. Poi, quasi quaranta anni fa, Franca Corpognani, che allora guidava la filodrammatica presso la CI di Umago, mi ha dato un input invitandomi a far parte del gruppo e da lì non mi sono mai più fermato. Ho iniziato a innamorarmi del teatro e questo ha influito pure nella mia vena artistica in quanto dopo circa un lustro ho iniziato a scrivere dei veri e propri copioni di commedie, oppure brevi sketch. Quindi, oltre a fare l'attore presso la filodrammatica del sodalizio umaghesse, ho iniziato pure a essere il regista e dirigente di quelle delle CI di Salvo, Mattereda e Verteneglio. Per un periodo ho persino guidato in tre Comunità ben sette gruppi di teatro tra adulti, giovani e bambini e li gestivo senza nessun problema, anzi, questa è una cosa che adesso mi manca in quanto è una mia passione e mi piace essere occupato e dare sempre il cento per cento. Adesso porto avanti i gruppi presso la CI di Mattereda, sodalizio nel quale opero da quasi un quarto di secolo. Cerco di impegnarmi a mantenere viva la passione per questa arte in quanto oggi, per vari motivi, le persone non hanno tempo libero e forse neanche voglia di recitare. Sono consapevole che ciò richiede impegno in quanto serve tempo per imparare le parti di

un copione o trovare il tempo per le prove, ma una volta quando si calca il palcoscenico, tutto viene ripagato. Ricordo con piacere alcune delle numerose commedie con le quali abbiamo calcato numerosi palcoscenici: "La vox de Dio Bacco", "E con questi te vol che ne vadi ben?", "El fiorelin", "A Materada", "Par capir bisogna bever" e "Soldi, soldini e brigantini". Inoltre ricordo con piacere tre mie poesie quali "BISTURIA", "I puntini sulle i" e "L'istropicada".

#### C'è in preparazione qualcosa di nuovo?

"Sì, sono due i progetti che ho in mente. Uno si sta già realizzando in quanto si tratta di un volume contenente oltre 3mila detti e proverbi nostrani che spaziano in un periodo da sei secoli fa fino ai giorni nostri, lavoro già consegnato alla vicesindaca di Umago in quota CNI, Floriana Bassanese Radin, in quanto, se tutto va come deve andare, verrà pubblicato con il sostegno della Città di Umago. Una raccolta bellissima che ha fatto nascere pure

ADIO UMAGO

Xe ora de andàr, de partir,  
de lasàr dato, no poso capir.  
"N'altra volta devo 'ndar via,  
sento una terribile malinconia.  
Dela me sta fa gnanca segno,  
no ga restà manco un legno.  
Quanti ricordi ...

I tuffi in cima dela scujera,  
'pena entrài in primavera  
i stighi dela sesa  
la tombola dopo mesa,  
i fruti ingrumati a seci,  
le tombe de i mi veci,  
la città ...

Una lagrema me scola,  
sento un gropo in gola ...

Son sicuro che un dimàn,  
ripo/arò lontàn de san Damian.

Anca se no te son più quella de me zoventù,  
sempre nel me cor, Umago no te vedarò mai più.

Vlado Rota

La poesia di Vlado Rota che chiude il copione di "Adio, adio Umago, te devo lasàr"

un calendario con detti, proverbi e con tutti i giorni e Santi, che però è ancora in fase di realizzazione.

Il secondo progetto è portare in scena "Adio, adio Umago, te devo lasàr" un dramma borghese in due atti, la mia ultima fatica che tratta di fatti e personaggi realistici dell'Umaghesse ambientato nel dopoguerra, quando la gente andava in Italia e per il mondo. Per staccare tutto l'insieme il copione contiene oltre a tante belle canzoni conosciute e popolari, pure delle poesie, una delle quali scritta da me. Quindi è un mio grande desiderio e progetto futuro riuscire a trovare gli attori adatti per mettere in scena questo dramma. Una povera cucina istriana, un tavolo con sopra delle stoviglie e una lampada a petrolio, quattro sedie, una panca, una vetrina, una radio d'epoca e un vecchio orologio, il tutto abbracciato nello sfondo da un caminetto a legna, sono parte della scenografia del primo atto, mentre nel secondo, a fare da capolino sarebbero i bellissimi panorami umaghesi quali la piazza con la chiesa e il campanile o il lungomare". Quindi, la storia di Vlado Rota è un esempio affascinante di trasformazione e impegno in quanto ha trascorso e trascorre

la sua vita contribuendo al mondo delle arti con una dedizione e una creatività senza pari. Da attore amatoriale a regista di successo, dirigente di gruppi teatrali e autore di opere culturalmente rilevanti, la sua straordinaria odissea teatrale continua a ispirare e influenzare le generazioni future, dimostrando che la passione, l'impegno e il talento possono trasformare sogni in realtà sceniche indimenticabili.



Vlado Rota con un copione in mano



La filodrammatica della CI di Mattereda al Festival dell'Istroveneto

# HOLLYWOOD, LA NOTTE PIÙ STELLATA DELL'ANNO

ACADEMY AWARDS a cura di Vanja Stoilković

ALLA CERIMONIA DEI PREMI OSCAR HA TRIONFATO «OPPENHEIMER», CHE HA GUADAGNATO LA PRIMA STATUETTA A CILLIAN MURPHY. È PRIMO OSCAR NELLA STORIA ANCHE PER L'UCRAINA



Il cast di "Oppenheimer"



Gillian Murphy



Emma Stone

Il Dolby Theatre di Los Angeles ha ospitato, a inizio marzo, la 96esima edizione dei premi Oscar. A condurre la cerimonia è stato per il quarto anno di seguito il conduttore e comico statunitense Jimmy Kimmel. La notte più stellata di Hollywood ha visto sfilare attori, registi, artisti e cast interi sul red carpet... e consegnati i premi più importanti della settimana arte. Sì, ci sono stati discorsi in lacrime, performance brillanti, è stata gaffe di Al Pacino e... caduta sul red carpet. È stato teatro. Ecco un breve riassunto della serata: quella che un po' chiude l'Awards Season e tira le somme... cinema. Come da previsioni, il dominatore assoluto è stato "Oppenheimer" di Christopher Nolan. Il biopic sul fisico creatore della bomba atomica ha conquistato sette Oscar, tra cui statuette belle pesanti, come quelle alla regia e al miglior attore protagonista a Cillian Murphy. Segue con quattro Oscar "Povere creature!". Solo un Oscar, alla migliore canzone, per il film da super box office "Barbie". A mani vuote "Killers of the flower moon" di Martin Scorsese.

Se ne esce sconfitto anche "Io capitanò" di Matteo Garrone, la speranza italiana agli Oscar 2024. A batterlo il più meritevole della cinquina al miglior film internazionale, il britannico "La zona d'interesse" di Jonathan Glazer, raggelante e irretente rappresentazione dell'indifferenza e del sadismo umani a pochi respiri dal campo di

Auschwitz. Straordinario film di suoni, ha vinto anche l'Oscar al miglior sonoro.

## La gioia e lo stupore di Emma Stone

Non c'è stata grande emozione nell'assegnazione dell'Oscar più importante: "Oppenheimer", forte di 13 nomination e di tanti premi già incassati, dai Golden Globe ai Bafta, era il favorito. Ma c'è stato un momento di suspense grazie a un Al Pacino un po' stralunato che ha letto il nome del vincitore come si legge la scheda al bar: "È 'Oppenheimer'". Senza enfasi. Quasi perplesso. È stata davvero emozionante, invece, la gioia traboccante di stupore di Emma Stone, che ha vinto l'Oscar 2024 come migliore attrice protagonista per la sua prova incredibile in "Povere creature!". Ma il timore - probabilmente anche suo - era che il politicamente corretto imperante nelle ultime edizioni facesse prevalere Lily Gladstone per "Killers of the flower moon", prima nativa americana in gara fra le protagoniste agli Oscar e prima ad aver vinto un Golden Globe. "Mi si è distrutto il vestito, probabilmente durante l'esibizione di 'I'm just Ken'", ha esordito Stone, 35 anni e già al secondo Oscar, il precedente vinto per "La La Land". "Se n'è andata anche la voce. Sandra, Annette, Lily, Carey (le altre attrici candidate), questo Oscar lo voglio condividere con voi. È stato un onore grandissimo. Yorgos, grazie di avermi regalato il ruolo di una vita".

Vibrante l'interpretazione di Billie Eilish sul palco del Dolby Theatre, accompagnata al pianoforte da Finneas O'Connell. Cantando "What was I made for?" da "Barbie" ha scandito una standing ovation. Per lei Oscar, il secondo anche nel suo caso, a soli 22 anni. Nel 2022 aveva vinto con "No time to die".

## La follia tutta rosa di Ryan Gosling

È a proposito di "Barbie" e di "I'm just Ken"... pazzesco Ryan Gosling! Non ha vinto niente nella notte degli Oscar 2024 ma è sua la performance più memorabile, energica e divertente. In una sferzata di autoironia pink è sbucato alle spalle di Margot Robbie, omaggiando la compagna di set di "Barbie" lasciata fuori dalle nomination, tra polemiche. In completo rosa e luccichii, drammaticamente comico, ha poi raggiunto il palco per abbandonarsi in una coreografia di ballerini in smoking.

Se Garrone non ce l'ha fatta, è arrivata però un'altra sorpresa per l'Italia. L'"In memoriam", il momento dedicato a chi ci ha lasciati, è stato sottolineato dall'esibizione di Andrea Bocelli, insieme al figlio Matteo, in un'anteprima della nuova versione di "Con te partirò/Time to say goodbye". Il brano, che segnò ufficialmente il debutto discografico del tenore trent'anni fa, è stato riarrangiato dal compositore due volte premio Oscar Hans Zimmer. Aperto da frasi emblematiche di Alexei Navalny, il dissidente russo morto in prigione pochi giorni fa, l'"In memoriam" ha visto scorrere il ricordo di Tom Wilkinson, Jane Birkin, Ryan O'Neal, Ryūichi Sakamoto, Matthew Perry, Carl Weather, William Friedkin, Tina Turner...

## Parola... ai vincitori

Prima candidatura e subito Oscar per Cillian Murphy, miglior attore protagonista per "Oppenheimer". Questo il suo discorso: "Sono davvero sopraffatto. Grazie all'Academy. Chris Nolan, è stata l'esperienza più creativa avuta negli ultimi vent'anni, ti sono debitore. Io sono un uomo irlandese molto orgoglioso e sono qui in quanto tale questa sera. Vorrei dedicare questo premio a coloro che portano la pace".

A proposito di pace, l'Oscar 2024 al miglior documentario è andato a "20 days in Mariupol" di Mstyslav Chernov, che racconta l'assedio russo alla città portuale ucraina. Il giornalista e filmmaker ucraino, vincitore del premio Pulitzer, ha detto nel discorso di ringraziamento: "Questa è la prima vittoria agli Oscar nella storia dell'Ucraina e ne sono onorato. Ma potrei essere il primo regista a dire che vorrei non aver mai fatto questo film. Vorrei poter scambiare questa statuetta con una Russia che non avesse mai invaso il nostro territorio. Vorrei chiedere ai russi di rilasciare gli ostaggi. Ma non posso cambiare la storia. Tutti insieme però possiamo fare in modo che questa storia venga raddrizzata e che la verità possa prevalere, e che le persone di Mariupol che hanno dato la loro vita non vengano dimenticate, perché il cinema crea ricordi e i ricordi creano la storia. Grazie all'Ucraina".

## La storia del padre della bomba atomica

Absoluto vincitore dell'Oscar 2024, "Oppenheimer" è un film scritto, diretto e coprodotto da Christopher Nolan. Basato sulla biografia "Robert Oppenheimer, il padre della bomba atomica" di Kai Bird e Martin J. Sherwin, il film racconta la vita del fisico teorico statunitense J. Robert Oppenheimer. La storia si concentra prevalentemente sugli studi di Oppenheimer, sulla sua direzione del progetto Manhattan durante la Seconda guerra mondiale e sulla sua caduta in disgrazia a causa della sua audizione di sicurezza del 1954. Il cast è composto da Cillian Murphy, Emily Blunt, Matt Damon, Robert Downey Jr., Florence Pugh, Josh Hartnett, Casey Affleck, Rami Malek e Kenneth Branagh.

La pellicola ha ricevuto il plauso universale della critica cinematografica, in particolare per le performance del cast, la colonna sonora, gli effetti visivi e la regia di Nolan. Meritandosi cinque premi Golden Globe, un premio Grammy e ben sette premi Oscar. È stato, inoltre, il film con il più alto numero di candidature ai premi BAFTA del 2024, dove si è aggiudicato sette premi su tredici candidature. La sua distribuzione è stata simultanea con quella del film "Barbie" di Greta Gerwig: la profonda differenza di genere e contenuti dei due film ha generato il fenomeno culturale del Barbenheimer.

### «Oppenheimer», gli errori nel film

Nel film è stato ravvisato qualche errore storico. Come la bandiera americana a 50 stelle in una scena ambientata nel 1945 (allora gli Stati erano 48). O come la presenza dello scienziato Ernest Lawrence alla cerimonia di riabilitazione di Oppenheimer del 1963, con la consegna del premio Fermi: in realtà Lawrence morì nel 1958. O ancora, la scena del consulto di Oppenheimer con Einstein sui calcoli relativi al rischio di reazione a catena e possibile incendio dell'atmosfera terrestre. In realtà Einstein, che pure diede un contributo sui calcoli ai colleghi (non era stato coinvolto nel progetto Manhattan perché considerato troppo pacifista e a rischio di rivelare segreti militari), non si occupò di quell'aspetto in particolare. Il regista Nolan ha però rivelato di aver scelto lui come "garante" del calcolo sui possibili effetti della prima bomba atomica, in quanto fisico più conosciuto dal pubblico.

## «And the Oscar goes to...»

- Miglior film**  
«Oppenheimer» di Christopher Nolan
- Migliore regia**  
Christopher Nolan per «Oppenheimer»
- Miglior attore protagonista**  
Cillian Murphy per «Oppenheimer»
- Migliore attrice protagonista**  
Emma Stone per «Povere creature!»
- Miglior attore non protagonista**  
Robert Downey Jr. per «Oppenheimer»
- Migliore attrice non protagonista**  
Da'Vine Joy Randolph per «The Holdovers - Lezioni di vita»
- Miglior film d'animazione**  
«Il ragazzo e l'airone» di Hayao Miyazaki
- Miglior film internazionale**  
«La zona d'interesse» di Jonathan Glazer (Regno Unito)
- Migliore sceneggiatura originale**  
Arthur Harari e Justine Triet per «Anatomia di una caduta»
- Migliore sceneggiatura non originale**  
Cord Jefferson per «American fiction»
- Migliore fotografia**  
Hoyte van Hoytema per «Oppenheimer»
- Migliori costumi**  
Holly Waddington per «Povere creature!»
- Migliore colonna sonora**  
Ludwig Göransson per «Oppenheimer»
- Migliore canzone originale**  
«What was I made for?» da «Barbie» - musiche e testo di Billie Eilish e Finneas O'Connell
- Miglior documentario**  
«20 days in Mariupol» di Mstyslav Chernov
- Miglior montaggio**  
Jennifer Lame per «Oppenheimer»
- Migliore scenografia**  
James Price, Shona Heath e Zsuzsa Mihalek per «Povere creature!»
- Miglior trucco e acconciatura**  
Nadia Stacey, Mark Coulier e Josh Weston per «Povere creature!»
- Migliori effetti visivi**  
Takashi Yamazaki, Kiyoko Shibuya, Masaki Takahashi e Tatsuji Nojima per «Godzilla minus one»
- Miglior sonoro**  
Tarn Willers e Johnnie Burn per «La zona d'interesse»
- Miglior cortometraggio documentario**  
«The last repair shop» di Ben Proudfoot e Kris Bowers
- Miglior cortometraggio**  
«The wonderful story of Henry Sugar» di Wes Anderson
- Miglior cortometraggio d'animazione**  
«War is over! Inspired by the Music of John & Yoko» di Dave Mullins.

## CINEVIAGGIO

di Tanja Škopac



La tradizionale cerimonia della raccolta delle donazioni



Il complesso del Museo nazionale, con il tempio Haw Pha Bang



Una coppia che indossa abiti tradizionali nell'area del tempio Wat Xieng Thong

# LUANG PRABANG. LEGGENDE E REALTÀ SULLE RIVE DEL MEKONG

VISITA ALL'ANTICA CAPITALE DEL LAOS PER CONOSCERE ALCUNE DELLE MERAVIGLIE DEL PAESE

**"B**lue Chair" è il festival cinematografico riservato alle opere del sud est asiatico che si organizza ormai da circa tre lustri a Luang Prabang, nell'antica capitale del Laos. Fino a qualche anno fa il nome della manifestazione coincideva con quello della città che la ospita. Come si legge sul sito web dell'evento, la decisione di cambiarlo in "sedia blu", mettendo in primo piano il simbolo dell'evento, la sedia di plastica per ogni spettatore, è dovuta al desiderio degli organizzatori, ossia dell'associazione senza scopo di lucro che porta lo stesso nome, di sottolineare il fatto che la manifestazione è aperta a tutti gli interessati e che si svolge in un ambiente rilassato di classe mondiale. Da qualche anno l'evento si tiene a cadenza biennale e la prossima edizione è in programma nelle ultime settimane di quest'anno, sempre nella cittadina Unesco menzionata, che è la destinazione di questo nostro cineviaggio.

## Laddove Buddha sorride

La prima edizione della manifestazione, svoltasi nel 2010, ha compreso la presentazione di quella che è nota come la prima pellicola commerciale prodotta a livello nazionale con fondi privati dopo l'istituzione nel 1975 della Repubblica Democratica Popolare del Laos, ossia dopo l'abolizione della monarchia e la vittoria del movimento comunista Pathet Lao, eventi che si celebrano il 2 dicembre. Si tratta del film "Sabaidee Luang Prabang", il cui titolo si traduce in inglese come "Good morning, Luang Prabang", anche se "sabaidee" può essere tradotto dal lao (o laotiano, la lingua ufficiale del Laos, una delle tante parlate in questa parte dell'Asia sudorientale) pure come un semplice "salve" o "ciao", non necessariamente come "buongiorno" o "good morning". Diretto dal laotiano Anousone Sirisackda e dal thailandese Sakchai Deenan, il film racconta un incontro diventato una storia d'amore tra un fotografo thailandese mandato in Laos per un servizio e una ragazza, una guida turistica, alla quale viene affidato il compito di accompagnarlo durante il suo soggiorno nel Paese. Lo spettatore segue, così, i protagonisti dal sud del Laos fino al nord e alla città di Luang Prabang: le immagini finali raffigurano, tra l'altro, il maestoso Mekong, il fiume più lungo dell'Asia sudorientale, i cui circa 5mila chilometri scorrono dall'altopiano del Tibet, in Cina, attraverso il Myanmar, la Thailandia, il Laos e la Cambogia fino al Vietnam, dove sfociano nel Mar Cinese



Una veduta sul Mekong dalla cima della collina Phousi

Meridionale, chiamato dai vietnamiti Mare Orientale. Luang Prabang ospita un tratto molto affascinante del fiume, il nome del quale in Laos viene inteso (parzialmente) anche come "madre delle acque". La città è situata al centro di una zona montuosa, su una penisola formata dal Mekong da una parte e dal fiume Nam Khan dall'altra. In un luogo in cui Buddha avrebbe sorriso. Così dice una leggenda, secondo la quale, il maestro Siddharta Gautama, ossia il fondatore del buddismo, durante un suo viaggio, avrebbe sostato proprio nel luogo in cui oggi si trova Luang Prabang e avrebbe predetto che l'area avrebbe ospitato un giorno una città ricca e potente.

## Ciao, bellissima

La leggenda è citata pure sul sito web dell'Unesco, nell'articolo in cui si elencano i motivi per cui Luang Prabang fu nel dicembre del 1994 riconosciuta come patrimonio mondiale dell'umanità, status che ora, scrive pure "Associated press", è a rischio a causa del progetto di costruzione di una diga di diversi miliardi di dollari e iniziative simili, meno costose, la cui realizzazione si pianifica lungo il tratto del Mekong che scorre attraverso questa città. Nel testo dell'Unesco si ricorda che quest'ultima, dapprima con il nome di Muang Sua, poi come Xien Thong, dal XIV al XVI secolo fu la capitale del regno di Lan Xang, o del regno del "milione di elefanti", importante grazie alla sua posizione strategica lungo la rotta della Via della Seta. "La città fu anche il centro del buddismo nella regione. Il suo nome deriva da una statua raffigurante Buddha, ovvero dal Prabang, un regalo della Cambogia", dice la stessa pagina web dell'Unesco soffermandosi sull'opera conservata negli spazi del Museo nazionale, ovvero nel Museo del Palazzo reale. In seguito vi si menziona la costituzione, dopo un periodo in cui il Paese fu suddiviso in tre regni autonomi, del protettorato francese nel 1893, quando Luang Prabang tornò a essere la capitale, anche religiosa, del

regno di Sisavang Vong. Nel 1946 il ruolo della capitale amministrativa fu affidato a Vientiane, l'odierna metropoli del Laos, mentre Luang Prabang rimase sede del regno, fino all'abdicazione del re, avvenuta, come già detto, nel 1975. Il lascito architettonico e culturale degli stessi periodi ha portato all'assegnazione alla città dello status Unesco menzionato. Oggi Luang Prabang è ancora considerata la capitale spirituale del Paese. Ed è, come recita lo slogan nazionale scelto per la promozione turistica dell'intero Laos, "simply beautiful", adattabile, essendo questa una città, come "semplicemente bellissima". Bella, come lo è il "dok champa", fiore nazionale del Laos, quello della pianta plumeria o frangipane, e molto accogliente. Anche l'ospitalità è, dicono, una conferma che il buddismo qui, come nel resto del Paese, è uno stile di vita: tutti sono rispettati e accolti nel migliore dei modi, conformemente ai principi su cui poggiano i rapporti interpersonali e l'armonia sociale, ossia compassione, cordialità e nonviolenza.

## Gli incontri sul "colle sacro"

E gli ospiti sono invitati a contraccambiare adottando il comportamento "sabai sabai", a essere rilassati e a godersi tutto con calma, che in un ambiente come Luang Prabang non dovrebbe richiedere troppi sforzi. La città ha tutti i presupposti perché i suoi visitatori si comportino proprio così: oltre al Mekong e alle altre bellezze della natura da contemplare, nel suo centro storico si trovano numerosi "wat" o "vat", ovvero templi e monasteri buddisti. Questi, oltre ad attirare i turisti con l'architettura e le elaborate decorazioni in oro, offrono agli ospiti la possibilità di incontrare in giro molti monaci, ma anche il privilegio di svegliarsi la mattina godendosi i suoni dei gong, delle campane e dei tamburi. E con questi ultimi che si invita tutti, verso le 5 di mattina, alla partecipazione ai servizi che si celebrano nei "wat". Alla stessa ora fervono i preparativi per il rituale conosciuto con vari nomi, tra cui

"binhabat" o "sai bat": si tratta della raccolta da parte dei monaci, ordinati e novizi, delle offerte, riso glutinoso, frutta o degli snack, donate dai residenti e dai turisti. I visitatori che decidono di assistere passivamente alla cerimonia, ovvero come meri osservatori, devono comportarsi con rispetto e ciò significa anche non disturbare i monaci e non rovinare la cerimonia nel tentativo di scattare una foto perfetta.

Se ai protagonisti di quest'evento la vostra macchina fotografica potrebbe recare disturbo, la stessa "compagna di viaggio" potrebbe essere accolta molto bene in un altro contesto. Durante la visita al Monte Phousi, "monte sacro", una collina nel centro della città vecchia che appare pure nel film "Sabaidee Luang Prabang", la fotocamera potrebbe incuriosire alcuni monaci novizi. È successo a noi mentre salivamo il sentiero e i numerosi gradini di una delle scalinate che portano in cima al colle. Imbattendosi, forse per la prima volta quel giorno, in una donna che viaggia da sola, uno dei due giovani monaci, oltre a salutarci, ha subito chiesto, in un inglese non perfetto, però comprensibile, "a photo".

## Le tracce del passato

Contrariamente a quanto è sembrato a noi dopo aver sentito la domanda, non voleva che scattassimo una foto a lui e al suo "collega", ma, piuttosto, utilizzare la macchina per fare una foto alla visitatrice e all'amico. Ossia soltanto avere l'opportunità di tenere tra le mani la fotocamera, che gli è stata offerta con grande piacere. In Laos molti giovani delle famiglie meno abbienti trascorrono una parte della loro infanzia e dell'adolescenza in un tempio, dove hanno l'opportunità di studiare, dal momento che la scuola è, purtroppo, un lusso che i loro genitori non possono permettersi. Purtroppo, in questo Paese il livello di povertà rimane alto. Ciò si deve anche agli ordigni inesplosi che sono un'eredità della "guerra segreta" condotta dagli Stati Uniti in Laos dal 1964 al 1973, durante il conflitto vietnamita, quando su questa parte dell'Asia sudorientale gli USA sganciarono due milioni di tonnellate di esplosivo, bombardando il Laos, è stato calcolato, tutti i giorni ogni otto minuti per quasi un decennio. Il Paese è conosciuto come una delle nazioni più bombardate nel mondo. Bassissima la percentuale del territorio bonificata finora, che comprende pure molti terreni agricoli dalla cui lavorazione dipende la vita di tante famiglie. Altissimo il numero di persone - tra cui pure numerosi bambini - morte o gravemente ferite perché venute in contatto con le bombe fino a quel tragico momento inesplosivo. Un tema, assieme a quello della povertà, ben lontano dalla storia romantica al centro del film "Sabaidee Luang Prabang", ma comunque affrontato dal mondo cinematografico e da essere approfondito in uno dei nostri prossimi cineviaggi.



Gli studenti assaltano l'ambasciata Usa a Teheran



Una scena del film

## LA STORIA SUL GRANDE SCHERMO

di Carla Rotta

# «ARGO», IL FINITO FILM CHE SALVÒ SEI UOMINI

## FUGA DALL'IRAN. LA CIA E HOLLYWOOD INSIEME IN UNA RESCUE MISSION A TEHERAN

**D**al 4 novembre 1979 al 19 gennaio 1981 gli Usa sperimentarono il dramma del rapimento di 52 diplomatici dell'ambasciata statunitense a Teheran, in Iran. Il Paese aveva appena vissuto la rivolta contro lo Scià Mohammad Reza Pahlavi, guidata dall'Ayatollah Ruhollah Khomeini, massima autorità religiosa nell'Iran. Dopo la resa di Pahlavi alle truppe ribelli, il 1mo aprile 1979 con un referendum popolare l'Iran venne proclamato Repubblica Islamica. All'inizio degli scontri tra le milizie governative e i ribelli lo Scià abbandonò l'Iran per stabilirsi in Egitto; l'aggravarsi delle condizioni di salute lo costrinsero a recarsi negli Usa per cure mediche adeguate e questa, molto probabilmente, fu la scintilla che avrebbe scatenato il "dopo"; con la presa in ostaggio di funzionari dell'ambasciata Usa a Teheran.

### Uno spettacolare fallimento

Alle 6.30 del 4 novembre, infatti, un gruppo di studenti islamici, seguaci di Khomeini, irruppe nell'ambasciata Usa nella capitale e prese in ostaggio l'intero corpo diplomatico. Di lì a poco gli ostaggi, con gli occhi bendati, furono mostrati alle televisioni e vennero avanzate richieste di riscatto, tra le quali quella di estradizione dello Scià (che fino alla soluzione della crisi morì, per cui la richiesta non poté essere soddisfatta). Nella presa dell'ambasciata sei persone riuscirono a scappare e trovarono rifugio nelle vicine ambasciate svizzere e canadesi e il 28 gennaio 1980 rientrarono negli Stati usando passaporti canadesi. I sequestratori, dopo la presa, liberarono altri tredici ostaggi: un diplomatico afroamericano e donne. Nel luglio 1980 inoltre venne liberato il viceconsole Usa, Richard Queen, al

quale era stata diagnosticata la sclerosi multipla. Immediatamente dopo i fatti si mise in moto la diplomazia, ma non se ne fece molto. L'amministrazione Carter decise così di lasciare la strada delle (sterili) trattative e di passare al pratico: il 24 aprile 1980 ebbe inizio l'operazione militare Eagle Claw, pensata per liberare gli ostaggi, diciamo, con la forza. Andò male, complice pure una tempesta di sabbia, lo scontro tra due velivoli e altri inciampi. La missione, anche se ben pensata, fu uno spettacolare fallimento, il più grave nella storia delle forze speciali statunitensi e questo clamoroso flop mise fine alle speranze del presidente Jimmy Carter di farsi rieleggere alle successive elezioni. In seguito si sarebbe anche giunti alla riorganizzazione dell'esercito Usa, abituato fino ad allora a guerre convenzionali e non a questo tipo di missioni. Per dire della portata del fallimento, va specificato che non solo gli ostaggi non vennero liberati, ma l'azione costò la vita a otto militari. Si giunse alla soluzione della crisi appena il 19 gennaio 1981, quando la diplomazia statunitense e quella iraniana siglarono una serie di accordi ad Algeri, con i quali gli Usa si impegnavano alla non ingerenza nella politica interna del Paese mediorientale. Gli ostaggi ritornarono a casa il 20 gennaio 1981, poche ore dopo l'insediamento di Ronald Reagan alla presidenza degli Usa.

### La sorpresa d'ottobre

Sulla vicenda, nel 1989 uscì il libro "October surprise", a firma di Barbara Honneger: in esso la politologa ed ex collaboratrice per le pari opportunità dell'amministrazione Reagan dal 1980 al 1983, accusava alcuni membri del comitato elettorale del futuro presidente di aver trattato un accordo segreto con la Repubblica Islamica di Iran (chiamato, appunto, October surprise). In poche parole, accusava William Casey e altri collaboratori di Reagan di aver incontrato tra luglio e agosto del 1980 all'Hotel Ritz di Madrid una delegazione iraniana per ritardare la consegna degli ostaggi fino al giorno delle elezioni presidenziali, il 20 novembre dello stesso anno. Secondo Honneger la consegna degli ostaggi avrebbe potuto aumentare la popolarità di Carter; sarebbe stata una sorpresa d'ottobre, appunto, precedente il voto. Reagan vinse le elezioni e la sconfitta di Carter fu uno dei rari casi in cui il presidente uscente non ottenne la riconferma.

### Una storia diventata pellicola

Vediamo come andò con le sei persone che riuscirono a lasciare l'ambasciata Usa durante la presa da parte degli studenti. La loro storia è diventata un film, "Argo", per la regia di Ben Affleck, ispirato dal romanzo di memorie "Master of Disguise: my secret life in the Cia", di Tony Mendez e dall'articolo di Wired intitolato "The great escape: how the CIA used a fake sci-fi flick to rescue americans from Tehran", che trattano l'operazione segreta battezzata Canadian Caper. Da queste testimonianze scritte, nel 2007 Chris Terrio scrisse la sceneggiatura del film, che venne inserita nella Black list dei migliori script ancora privi di una produzione. S'interessò alla storia George Clooney, che ne acquisì i diritti e ne divenne uno dei produttori (per la sua Smokehouse pictures), affidando la regia ad Affleck. La pellicola fu un successo, la critica lo indicò uno dei migliori film dell'anno (2012) e ai box office il film guadagnò oltre 232 milioni di dollari, contro il budget di 44,5. Al gradimento del pubblico si aggiunsero ben 7 nomination ai premi Oscar e il titolo trionfò nelle categorie del miglior montaggio, miglior sceneggiatura non originale e miglior film. Poi si è portato a casa tre British Academy Film Awards (per film, regia e montaggio) e due Golden Globe (miglior film drammatico e miglior regia).

Nel film succede quello che abbiamo anticipato: l'ambasciata Usa viene presa dagli studenti, che prendono in ostaggio 52 diplomatici; sei funzionari si mettono in salvo presso l'ambasciata canadese. Il fatto mette in una posizione fragile e insicura anche chi li ospita, giorno dopo giorno la situazione è sempre più appiccicosa e allora il Dipartimento di Stato Usa convoca l'agente della CIA Tony Mendez. Gli viene affidata la missione - non certo semplice - di riportare a casa i sei uomini. Come fare? Mendez, per bravo che sia, non riesce ad escogitare un piano sicuro. Sarà che l'ispirazione non è solo prerogativa degli scrittori e dei poeti: a volte prende anche gli agenti segreti. A Mendez balena l'idea di trasformare i sei uomini in una troupe cinematografica canadese, alla ricerca di location per un nuovo film di fantascienza intitolato "Argo". Mendez e il suo supervisor Jack O'Donnell contattano John Chambers, truccatore di Hollywood, che a sua volta li mette in contatto con il produttore Lester Siegel. Il gruppo ottiene il placet per sviluppare "Argo", dando poi vita

## Titoli di coda

**Regia:** Ben Affleck  
**Produttore:** Grant Heslov/Ben Affleck/George Clooney  
**Sceneggiatura:** Chris Terrio (da "The master of disguise" - Antonio J. Mendez, "The great escape" - Joshua Bearman)  
**Ruoli:** Ben Affleck - Tony Mendez  
 Bryan Cranston - Jack O'Donnell  
 Alan Arkin - Lester Siegel  
 John Goodman - John Chambers  
 Tate Donovan, Scoot McNairy, Kerry Bishé, Christopher Denham, Clea DuVall e Rory Cochrane - funzionari da liberare  
**Musica:** Alexandre Desplat

ad una società di produzione e ad una sceneggiatura. Su una cosa finta, si faceva sul serio.

### La drammaticità che piace

Produttore (finto) di "Argo", Mendez giunse a Teheran assieme a un assistente "Julio" e incontra i diplomatici, ai quali fornisce dei documenti falsi. Fin qui è andata bene. Adesso, però, bisogna uscire e andarsene. In un film le riprese che non vanno si ripetono, ma nella vita reale, la possibilità è una sola: o va bene o va male. Basta.

Va specificato che il film la... racconta abbastanza giusta. Un po' speziata, magari, perché Hollywood è pur sempre Hollywood e la drammaticità piace e fa presa. Ad esempio, è risaputa, no, la mania degli americani di essere the best, i salvatori del mondo (si sprecano pure le barzellette e le freddure. Dai, che ne sapete pure voi. No? Eccone una. Perché il ruolo di Jack non è stato affidato a Bruce Willis? Perché lui, il "Titanic" l'avrebbe salvato). Bene, anche qui hanno voluto fare i cow boy invincibili, sminuendo un po' il ruolo dell'ambasciata canadese e del Canada. Ma vabbè. Corrisponde al vero che Mendez ebbe l'illuminazione del finto film come copertura per l'operazione, la CIA fondò davvero lo Studio Six Productions (proprio a Hollywood), Mendez scelse la sceneggiatura ("Lord of light", di genere fantascientifico, con una trama aderente) e il titolo "Argo", in riferimento alla nave che portò Giasone e gli Argonauti alla conquista del vello d'oro.

A Teheran (ma questo il film non lo riporta) i funzionari in fuga cambiarono luogo cinque volte nell'arco di sei giorni e infine entrarono in contatto con l'ambasciata canadese Ken Taylor. La mattina del 27 gennaio 1980, Mendez e i sei diplomatici superarono i controlli di sicurezza all'aeroporto internazionale di Teheran-Mehrabad, mostrando i loro passaporti falsi - offerti dal Canada - (nel film, all'aeroporto la polizia iraniana scopre l'inganno, all'ultimo momento, ma i protagonisti si mettono in salvo ugualmente). Direzione Svizzera, a bordo del volo 363 della Swissair diretto a Zurigo.

Una volta arrivati in Svizzera alcuni agenti della CIA portarono i sei diplomatici in un luogo segreto e più sicuro e giunsero negli Usa soltanto tre giorni dopo. Mendez e "Julio" presero un altro volo per Francoforte, in Germania. Il 28 gennaio, il giorno dopo la fuga, l'ambasciata canadese venne chiusa.


 Anno 10 / n. 84 / martedì, 26 marzo 2024  
 inpspettacoli@edit.hr  
 Edizione SPETTACOLI

Caporedattore  
 Ivo Vidotto

Redattore esecutivo  
 Kristina Blagović

Impaginazione  
 Denis Horst-Silvani

Collaboratori  
 Erika Barnaba, Rossana Polietti, Carla Rotta, Vanya Stojiljković, Tanja Štopac

Foto  
 Erika Barnaba, Kristina Blagović, FilmAffinity, Il Rossetti, Reuters, Tanja Štopac, Wikimedia Commons